

Anno fraterno 2018/19 (seconda tappa)

La domanda che apre la ricerca.

In ascolto della Parola

Nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni risuona la domanda di Gesù ai primi due discepoli: «Che cercate?»; è la domanda che apre alla ricerca, che racchiude, da parte del Maestro, il bisogno di sapere il loro desiderio più profondo, quello che abita il loro cuore. La risposta: «Dove abiti?» è l'inizio della loro sequela.

L'interrogativo di Gesù ai primi due discepoli è rivolto anche a tutti noi che desideriamo seguirlo: che cosa cerchiamo? Qual è il nostro desiderio più profondo, quello che ci riempie il cuore? Interrogiamoci profondamente: ci manca qualcosa? Ci sentiamo "poveri" di qualcosa, perché la nostra vita sia "piena"? Lasciamo risuonare dentro di noi queste domande, perché sono le chiavi che aprono le serrature del cuore e aprono lo spazio della relazione.

L'evangelista Giovanni, dopo il Prologo, inizia il suo Vangelo dalla testimonianza del Battista.

È una testimonianza che si articola in tre giorni successivi, perché rispetta i tempi dei discepoli, la cui comprensione è progressiva. Inoltre è una testimonianza escatologica, collegandosi ai giorni supremi della Pasqua di Cristo.

Nel primo giorno (Gv. 1:19-28), il Battista incontra la delegazione inviata dai capi di Gerusalemme, nega loro di essere il Messia, e annuncia il Messia già presente, ma ancora nascosto.

Nel secondo giorno (Gv. 1:29-34), la luce si fa più chiara; il Battista addita Gesù, che sta andando verso di lui, come "l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo" e rafforza la sua testimonianza con diverse espressioni e con la confessione di avere visto personalmente lo Spirito scendere su Gesù.

Nel terzo giorno (Gv. 1:35-36), il Battista è lapidario nella sua testimonianza, coglie Gesù in movimento, mentre sta passando, e lo addita: «Ecco l'agnello di Dio» senza aggiungere altro. Cosa intenda con questa sua affermazione, nessuno dei presenti lo capisce, tranne due dei suoi discepoli che si staccano da lui per seguire l'"Agnello". È la grande novità del terzo giorno. La testimonianza lapidaria del Battista mette in moto un nuovo cammino alla sequela di Gesù.

Quali atteggiamenti caratterizzano l'inizio di questa sequela? L'iniziativa è presa da Gesù che scruta con sguardo penetrante i discepoli e pone loro la domanda: «Cosa cercate?». L'incontro presuppone la *ricerca*. I discepoli rispondono con un'altra domanda: «Dove abiti?». Dentro di loro sanno già cosa cercano.

Al che Gesù prosegue in forma allusiva, non dice "Venite e vedete", ma "Venite e vedrete", cioè venite adesso e vedrete (capirete) in seguito, dopo aver fatto esperienza. Andando a stare con Gesù capiranno dove propriamente dimora.

Essere discepolo di Gesù, infatti, significa rimanere con Lui, dimorare nel suo Amore, e poi comunicare agli altri la gioia di averlo incontrato, come fa subito Andrea con suo fratello Simone (Gv. 1:41).

Dicono Francesco e Chiara

Nel "passo" precedente abbiamo esaminato come Francesco fosse un giovane pieno di ambizioni e di voglia di vivere, e come fosse, soprattutto, desideroso di realizzare tutte quelle aspirazioni che gli potessero portare fama e piacere.

Avendo come guida sempre la biografia *Leggenda dei tre compagni* (3Com. 5, 6), lo seguiamo nel suo viaggio verso la Puglia, al seguito di un nobile, per diventare cavaliere egli stesso e attuare, così, un sogno tanto desiderato da lui e dalla sua famiglia, perché avrebbe portato fama e successo.

Il viaggio, però, dura poco: il sogno di Spoleto interrompe il desiderio di Francesco di quel genere di vita che sembrava tanto affascinarlo (forse il breve tempo trascorso insieme al cavaliere gli era bastato per comprendere che quella non era la sua strada?). Francesco è assalito dai dubbi e il sogno notturno li conferma: "Francesco, chi è meglio servire, il servo o il padrone?". Deve quindi tornare ad Assisi e lì iniziare una ricerca di pienezza e di senso della vita.

Siamo testimoni del punto di arrivo-partenza di una crisi: la domanda che nasce dalla delusione di quanto desiderato.

Ritornato ad Assisi, inizia per Francesco un lungo periodo di ricerca che lo porterà a esaminare profondamente la sua vita passata e le sue aspirazioni future, per realizzare quella "dolcezza di vita" che tanto agognava.

Innanzitutto si pone delle domande sui valori che la sua famiglia gli aveva trasmesso, valori soprattutto riguardanti il potere economico e sociale. "Chi è mio padre?".

Chi è dunque il padre al quale affidare la propria vita? La risposta non si farà attendere molto: "D'ora in poi voglio dire: Padre nostro che sei nei cieli" (3Com. 20).

Un'altra importante domanda per la sua ricerca di vita interessa le sue amicizie: "sto vivendo una vita vera o solo per essere fatto "re" dagli altri?". L'insoddisfazione di Francesco inizia a manifestarsi anche nei confronti di quelle feste e di quegli amici che, comunque, continuavano a manifestargli la loro predilezione e la loro dedizione; ormai quelle erano feste senza "festa", senza più il gusto di prima.

Infine prendono campo le domande sulla scalata sociale: "la vita è conquista del primo posto o condivisione con gli ultimi?".

Ricordiamo che Francesco è perfettamente un uomo del suo tempo, e che nell'Assisi del 1200 erano molto forti le dinamiche interne (con le quali era stato educato) che ponevano il valore e il senso della vita nella posizione dominante che si occupava. Perciò il ribaltamento di valori che Francesco sente dentro di sé così forte e radicale, diretta conseguenza delle forti domande che inevitabilmente si pone, lo porteranno a seguire nuovi sentieri che, a loro volta, apriranno nuove prospettive verso nuovi incontri (il lebbroso) che gli mostreranno un cammino verso una nuova risposta, sicuramente imprevedibile, ma anche tanto desiderata!

Amore che apre il desiderio.

La Chiesa insegna

Papa Francesco è sicuramente un uomo "evangelico" che spesso pone domande scomode che hanno, però, il compito di scavare dentro il nostro cuore alla ricerca di risposte giuste e concrete.

Proviamo a lasciarci "abitare" da quattro parole ricorrenti nel suo magistero: *Croce*, *Povertà*, *Spoliazione* e *Gioia*.

Nella scelta del nome "Francesco" sta tutta la volontà del Papa di volere una Chiesa che, come il giovane Francesco di san Damiano, si lasci guardare dall'uomo della Croce, si lasci generare da quella Croce che non parla di sconfitta, ma che dona vita, perché è l'Amore di Dio incarnato. Da qui parte tutto: "È l'esperienza della Grazia che trasforma l'essere amati senza merito, pur essendo peccatori" (Papa Francesco, 4 ottobre 2013).

Solo una Chiesa che si perde dietro alla croce di Cristo sarà capace di essere una "Chiesa dei poveri e per i poveri" (Papa Francesco, 17 marzo 2013).

Il Papa invita la Chiesa a partire dai poveri, riconoscendoli e "venerandoli" come soggetti portatori di fede, cultura, saggezza, sapienza, diritti e religiosità. Accogliendo «la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso loro [...]» che implica «apprezzare il povero con il suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede» (EG. 198, 199).

Sull'esempio di Francesco, che si spogliò di tutto per abbandonarsi totalmente a Cristo, il Papa sogna una Chiesa capace di denudarsi interiormente, di rinunciare ad agi, ricchezze, poteri e privilegi, per rimettere Dio e l'umanità sofferente al centro della sua azione pastorale.

La Chiesa, il Papa lo ha detto chiaramente, deve spogliarsi della "mondanità" spirituale: «Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è autenticamente aperto al perdono. È una tremenda corruzione con apparenza di bene» (EG. 97).

L'ultima parola, "Gioia", manifesta la direzione che il Papa vuole dare alla Chiesa: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (EG. 1).